

Ci sono diverse connessioni tra la montagna e il tempo della Quaresima: il deserto di Giuda, dove Gesù vive i suoi quaranta giorni, all'inizio della missione, è una regione montagnosa; d'altro canto, nella tradizione biblica la montagna è il luogo per eccellenza del ritiro spirituale, dove i profeti salgono per incontrare Dio e così ritornare trasfigurati alla loro opera in mezzo agli uomini. Da Mosè sul monte Sinai, passando per Elia sul monte Oreb, fino a Gesù sul monte Tabor, come leggiamo nel Vangelo di domenica (Lc 9,28b-36), in montagna si ripete l'esperienza che anche noi facciamo sulle nostre Alpi: il tempo cambia in fretta, e dal grigio delle nubi che avvolgono le vette si può passare repentinamente all'azzurro del cielo. La fotografia che ho scattato lo scorso 20 agosto nella zona dei laghi di Fremamorta, sopra le Terme di Valdieri, ben rappresenta questa mutevolezza: nel laghetto incastonato tra le rocce si specchiano sia il grigio delle nuvole incombenti sul massiccio dell'Argentera che il blu celeste. Mosè prima e Gesù poi seppero interpretare questa mutevolezza come grazia: se è indubitabile che sempre nuove minacce si affacciano sulla nostra vita, ancora più è vero che la trasfigurazione del male in bene è alla nostra portata. Entrando nella nube del monte in quel tempo pure Gesù ebbe paura: ma «mentre pregava, il suo volto cambiò d'aspetto e la sua veste divenne candida e sfolgorante». Chiediamo di riconoscere anche per noi la grazia di questa sempre possibile trasfigurazione.